

Il custode del tempo

(Martina Visentin)

In un paese molto lontano viveva un uomo solitario, custode del tempo, che abitava in un immenso palazzo d'avorio circondato da alte mura che impedivano la visuale ai curiosi che si aggiravano nei paraggi.

L'uomo ogni giorno riceveva visite dagli abitanti della città, che, pur considerandolo malvagio, disperati lo imploravano perché concedesse loro del tempo.

- La prego Signore, dia del tempo a mio marito, è molto malato e debole, per favore...la coprirò d'oro!

Ma l'uomo scontroso non si lasciava convincere: -Monete d'oro, gioielli, diamanti...Ma non fatemi ridere! Guardate dove vivo, non ho certo bisogno dei vostri spiccioli. Andatevene, il tempo non lo avrete mai! Avete altro da dirmi?

Ma le persone troncavano ogni dialogo, interessate solo al tempo che avrebbe potuto dare loro.

L'uomo infastidito da quelle richieste si abbandonava sulla sua poltrona d'oro e ordinava - Il prossimo!

Un giorno, verso sera, le guardie stavano per chiudere i cancelli quando un esile ragazzo spuntò da dietro un cespuglio e quasi senza fiato disse - Aspettate...Aspettate! Non chiudete, devo parlare con l'Uomo del Tempo.

Le guardie impassibili volevano ritirarsi senza dargli retta, ma lui sapeva essere molto convincente, tanto che lo lasciarono entrare impietosite dalle sue parole. Il ragazzo, superate le porte dell'enorme palazzo, sgranò gli occhi sull'altissimo soffitto e pensò che neanche volando sarebbe riuscito a toccarlo con un dito.

L'uomo, avvicinandosi, rosso di rabbia lo apostrofò: -Ragazzo! Che ci fai qui a quest'ora? Chi ti ha fatto entrare? Cosa vuoi da me? -

Lui però non era spaventato e con calma rispose - Mi dispiace disturbarla ma deve dare del tempo a una cosa a me molto cara...

L'uomo irritato ribatté - Ragazzo, di cosa stai parlando, non vedo nessuno qui con te.

Il giovane con cautela aprì la mano e mostrò all'uomo un grazioso uccellino.

- Io davvero non capisco, vuoi che dia del tempo a...un animaletto? rispose l'uomo in tono derisorio.

- Sì. Questo però non è solo un animaletto, è il mio migliore amico, ci sono molto affezionato ma sta morendo, la sua vita è breve.

- Mi dispiace ragazzo, non posso aiutarti, torna a casa che è tardi- rispose l'uomo, stranamente a disagio.

Guardando il ragazzo andarsene si sentì quasi in colpa, ma quel sentimento non gli apparteneva e per questo lo scacciò frettolosamente.

Il giorno seguente, alle prime luci dell'alba, una figura distesa sotto un albero catturò la sua attenzione.

- Ragazzo, ancora tu! che ci fai qui? - esclamò.

Il giovane sobbalzò dallo spavento e alla vista dell'uomo cercò di sistemarsi i folti capelli ricci e i vestiti stropicciati. Controllò che l'uccellino stesse bene, ma sembrava privo di forze e aveva gli occhi chiusi.

-Mi scusi ma non potevo tornare a casa, il viaggio era troppo lungo- rispose ancora assonnato.

Il cuore dell'uomo però era diverso, qualcosa si era risvegliato in lui, non era arrabbiato, non più. Accennò al giovane un cortese gesto col capo e lui lo ricambiò con un sorriso che metteva in risalto due piccole fossette sulle guance.

Come per nascondere quel gesto gentile ma involontario, l'uomo aggrottò le ciglia, tuttavia invitò il giovane a palazzo per mangiare qualcosa.

- Come ti chiami ragazzo?

- Peter, mi chiamo Peter, e lei?

L'uomo non rispose e cambiando discorso gli chiese:

-Peter, raccontami che fai. Perché hai fatto tanta strada per venire qui nonostante tutti sappiano che respingo ogni richiesta? - Signore, io scrivo storie, racconti di avventura, tristi e felici, dipende da come mi sento e poi...io non credo che lei sia malvagio- rispose convinto Peter.

L'uomo restò in silenzio, interdetto, poi scosse la testa. Non aveva mai avuto una conversazione così lunga in tutta la vita.

- Peter, mi racconteresti una tua storia? Chiese l'uomo.

Il giovane accettò e con calma iniziò.

Ascoltando la storia gli occhi dell'uomo brillavano e una lacrima gli scese lentamente lungo la guancia. Un sentimento umano era germogliato nel cuore dell'uomo, che con gran stupore sorrise. Era un vero sorriso, non forzato, che poi si trasformò in una risata di cuore che ruppe, echeggiando, il silenzio del castello: per la prima volta si sentiva bene.

-Non avrei mai pensato di dirlo ma...grazie Peter.

Il giovane sorrise ed era sul punto di andarsene quando l'uomo lo fermò.

-Aspetta, ho una cosa per te - disse con trepidazione.

Tra le mani l'uomo teneva l'uccellino, che cinguettò felice arruffando le penne alla vista di Peter.

-Lo ha fatto! Gli ha concesso del tempo! La ringrazio profondamente. Come ricordo vorrei che se ne prendesse cura lei: sono sicuro che lo amerà - rispose il ragazzo.

L'uomo accettò e con un cenno della mano salutò il giovane, seguendolo con lo sguardo fino a perderlo di vista, con l'uccellino appollaiato sulla spalla.

Passarono giorni e mesi e una mattina al palazzo arrivò una lettera.

Era da parte di Peter.

L'uomo incuriosito l'aprì. La carta era ingiallita, le parole po' sbiadite ma ancora leggibili:

“In quel palazzo d'avorio, un uomo all'apparenza malvagio e privo di sentimenti aveva un cuore generoso ma molto fragile.

Egli possedeva il tempo, ne aveva molto a disposizione ma non aveva nessuno a lui così caro con cui dividerlo e non era felice.”

Peter aveva scritto la sua storia!

“Non sempre è possibile giudicare una persona senza averla conosciuta, la solitudine rende tristi, arrabbiati, introversi. Abbiamo tutti bisogno di qualcuno che ci dedichi del tempo. Ma alla fine quella persona arriva e se non è oggi sarà domani, se non sarà domani allora il giorno successivo. Arriverà, lo prometto.”

L'uomo sorrise per coprire le lacrime e sussurrando ringraziò Peter.

Volse uno rapido sguardo all'uccellino posato sulla finestra lì accanto e sorrise di nuovo.

Decise poi di rispondere al ragazzo proponendogli un titolo per la sua storia.

Sapeva già che gli sarebbe piaciuto: “Il custode del tempo”.

Quando la sua risposta raggiunse Peter, egli, parlando tra sé, disse: -Mi piace molto. Sì, la chiamerò così.